



Viminale ripartisce 250 Mln per servizi infanzia e anziani non autosufficienti

Al via il primo riparto finanziario del Programma Nazionale per i servizi di cura. Le risorse (250 milioni di euro) rappresentano, indica il Viminale, un'occasione per l'ampliamento dei servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti. Il programma, che è parte integrante del Piano azione coesione (Pac) ed è finanziato con fondi dell'Ue - per un totale di 730 milioni di euro -, ha l'obiettivo di favorire la coesione e ridurre le disparità esistenti tra i vari territori. È rivolto ai Comuni delle Regioni Obiettivo Convergenza 1: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Il primo riparto prevede l'impegno di 120 dei 400 milioni di euro destinati ai servizi per l'infanzia e di 130 dei 330 milioni di euro destinati ai servizi per gli anziani non autosufficienti.

Consumi Nel 2012 - 4,3% crollo peggiore dal dopoguerra

Nel 2012 i consumi degli italiani sono crollati del 4,3%, segnando il calo peggiore nella storia repubblicana. È una delle cifre più preoccupanti indicate dalla Confindustria in un rapporto su economia e lavoro presentato a Cernobbio. "Abbiamo alle spalle - afferma l'ufficio studi - il peggiore anno dell'Italia repubblicana in termini di caduta dei consumi. E tutte le variabili economiche sono in peggioramento dal 2007". Il calo dei consumi - secondo l'associazione dei commercianti - dovrebbe continuare anche quest'anno, con un -2,4%, mentre nel 2014 torneranno a crescere ma in maniera molto debole. Perciò, avvertono, è necessario evitare l'aumento dell'Iva, previsto in estate, dal 21 al 22%.

Lavorare da remoto. Il sistema piace ai dipendenti e aumenta la produttività, ma in Italia non decolla e negli Usa precipita

Ceo stressati dal telelavoro riportano l'home worker in ufficio

Nel nostro Paese i lavoratori in ciabatte sono il 3,9%, la media Ue supera l'8, in Danimarca il 16%

Un sogno per nove italiani su dieci. Poter lavorare comodamente in pigiama, evitarsi il traffico delle otto di mattina e i briefing infiniti. Soprattutto quando si deve badare a un figlio piccolo che mangia ogni tre ore. Un desiderio che alla prova dei fatti tuttavia si è dimostrato irrealizzabile, almeno in Italia dove il telelavoro non è mai decollato. Ma gli home workers stanno per chiudere i battenti anche negli Usa, persino nella iper tecnologica Silicon Valley. Il nuovo Ceo di Yahoo!, Marissa Mayer, infatti ha riportato tutti i "dipendenti remoti" in ufficio

convinta che velocità e qualità del lavoro siano spesso sacrificate quando si opera da casa. Ed è stata seguita a ruota alcuni giorni dopo dalla catena Best Buy. Il lavoro fuori dall'ufficio, insomma, piace più ai salariati che alle aziende, timorose di non avere il controllo sui manager anche quando si opera per obiettivi. Eppure lontani dalla scrivania, secondo un rapporto di Manageritalia, i dipendenti sono più produttivi e meno stressati. Ma i numeri sono chiari: se nell'occupazione in Europa l'Italia è tra gli ultimi posti, nel telelavoro le cose vanno ancora peggio. Chi lavora da casa,

armato solo di pc e collegamento internet, rappresenta il 3,9% degli occupati, mentre la media tra i Ventisette supera l'8%, con picchi del 16% in Danimarca. L'utilità di spostare l'ufficio a casa perciò è poco avvertita, ad eccezione che nel nostro Paese dove sarebbero interessati ad ottenerlo il 64% dei lavoratori, soprattutto donne. Troppo spesso però il telelavoro viene legato a situazione di precariato, esordisce il segretario confederale Cisl Pietro Cerri, per questo "va normato e incentivato in particolari situazioni, come la maternità o la disabilità, perché consente di non

uscire dalle dinamiche aziendali". Difficile dire con precisione quali benefici dà in termini di produttività, aggiunge, certo è che "toglie all'azienda il ruolo di luogo d'incontro e di confronto, fa perdere il senso del lavoro di squadra e delle relazioni. Spesso, però, parcellizzando il lavoro su una persona singola davanti al suo computer non si raggiungono grandi risultati". Un'opportunità aggiuntiva, insomma, ma non può diventare la regola come è successo oltreoceano. Lì ora sono proprio le manager in gonnella a ribellarsi alle decisioni di tornare tutta la settimana in ufficio. Anche in

Italia, proprio per aiutare il mondo femminile a conciliare vita lavorativa e vita in famiglia, alcune aziende da una decina di anni propongono nel proprio piano welfare la possibilità di svolgere parte della settimana lavorativa a casa. Un esempio è la multinazionale del packaging Tetrapak che nella sede modenese ha avviato l'esperimento del telelavoro per il 40% dell'orario, insieme alla fine del cartellino marcatempo. E i numeri danno effettivamente ragione a Tetrapak che, nonostante la crisi, continua a crescere (il fatturato del gruppo sta volando sopra i 10 miliardi di euro).

Pure in Microsoft Italia vige una flessibilità totale, come la definisce il responsabile risorse umane Luca Valerri, "ognuno ha obiettivi assegnati e metriche di valutazione dei risultati conseguiti, per cui è libero di decidere se venire in sede o lavorare da casa o scegliere un sistema misto". Così, molti iniziano la giornata lavorativa in cucina davanti a una tazza di caffè, per poi avviarsi verso l'azienda dopo il picco del traffico. Ma come controllare se si lavora effettivamente fuori ufficio? "Non prevediamo controlli in merito - dice - proprio perché a noi interessano i risultati, dai quali dipen-

de una parte della retribuzione individuale". Buone pratiche, tuttavia isolate. E il problema sono soprattutto le norme, che i dipendenti digitali chiedono a gran voce dal loro forum in rete Wworkers: "In Italia i lavoratori digitali sono 700 mila, ma vengono ancora trattati come misteriosi innovatori. Creano oltre il 2% del Pil, ma sembrano invisibili". Un passo importante è arrivato dall'ultimo contratto nazionale delle Telecomunicazioni, in cui viene istituito un istituto bilaterale, l'Osservatorio Nazionale sul Telelavoro, composto da aziende e sindacato. Alessia Guerrieri

Nonostante siano trascorsi ben 11 anni dalla morte del professor Marco Biagi, ed il contesto rispetto a quando aveva svolto i suoi studi e formulato le sue proposte sia notevolmente cambiato, l'attualità del suo pensiero è sempre più lampante.

• Il suo metodo di lavoro, la sua visione del mercato del lavoro e delle relazioni tra gli attori sociali e l'attenzione forte ai giovani sono stati al centro dell'XI Convegno in ricordo del noto giuslavorista "Le ragioni di uno Statuto dei lavori", promosso da ADAPT, Associazione Amici Marco Biagi e Centro Studi Marco Biagi, svoltosi a Roma presso il Palazzo della Cooperazione lo scorso 19 marzo 2013.

• I contenuti degli interventi dei relatori, da Michele Tiraboschi a Giuseppe Bertagna, da Maurizio Sacconi a Giuliano Cazzola, da Emmanuele Massagli all'intervento conclusivo del Viceministro Michel Martone hanno fatto emergere chiaramente quanto quelle ricette sarebbero ora attualissime, e quanto si siano evoluti la rete ed il "nuovo modo di fare Università" che il professore aveva iniziato a diffondere.

• La sua Scuola, oggi attiva, conta più di cento dottori di ricerca e più di cento dottorandi, oltre ai ricercatori, i giovani talenti e i professional

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 243

Un moderno mercato del lavoro, le idee di Biagi

fellow che insieme diffondono il moderno riformismo di cui Marco Biagi è stato fautore.

• ADAPT, l'associazione da lui fondata nel 2000, è oggi una vera e propria comunità, alla quale aderiscono aziende, associazioni datoriali, sindacati, enti formativi e istituzioni, consci del fatto che solo un dialogo costruttivo possa generare un mercato del lavoro virtuoso ed efficiente. Quello che purtroppo non si riscontra in Italia.

• Proprio lo scorso 19 marzo è stato presentato il D.D.L. di riforma del mercato del lavoro elaborato sulla base dello Statuto dei Lavori che il professor Biagi aveva progettato e che sembra essere la soluzione più concreta per uscire dall'impasse del mercato del lavoro italiano. Si tratta di un progetto improntato all'inclusione sociale, all'imposizione di una flessibilità buona per combattere le storture degli istituti contrattua-

li giuslavoristici, al decentramento contrattuale a favore di mature relazioni di lavoro, all'occupazione giovanile

• Un progetto di riforma completo, insomma, costruito più di dieci anni fa dalla mente di un professore lungimirante.

• Grazie alla sua ricerca improntata al metodo del benchmarking, ovvero alla comparazione scientifica tra esperienze maturate in diversi contesti, Marco Biagi aveva colto i pregi ed i difetti dei modelli di mercato del lavoro presenti in altri Paesi capendo, ben prima di molti, di cosa avrebbe avuto bisogno il sistema Italia.

La rete e i contatti internazionali che la sua Scuola aveva intessuto per poter studiare e approfondire le realtà al di fuori dai nostri confini hanno conferito un'apertura eccellente alle sue ricerche e alle sue teorizzazioni di mercato del lavoro e di

relazioni industriali.

• I noti tragici eventi non gli hanno permesso di verificare quanto aveva già previsto, ma ci appare chiara la vicinanza al presente delle sue proposte e del suo pensiero. I relatori del Convegno "Le ragioni di uno Statuto dei lavori" hanno ripercorso profili diversi della moderna progettualità del suo metodo, convergendo tutti nel ritenere attuabili più che mai oggi le sue idee.

• Infatti, ancor prima dell'eredità prettamente legislativa, declinata sia in quella realizzata (la legge Biagi) sia in quella rimasta sulla carta (lo Statuto dei lavori), Biagi ha lasciato un metodo di lavoro tutto'ora largamente condiviso, che permette di tenera viva la sua caratteristica moderna progettualità, adattabile al mondo che cambia.

• Si tratta di un inconfondibile metodo, trasmesso dal lavoro delle persone che, negli anni a partire da quelle intuizioni, hanno reso originalissimo nel panorama italiano quel modo nuovo di "fare università" per il quale ADAPT è nata e continua ad operare.

Giada Salta

Per approfondimenti si rimanda a "Ricordando Marco Biagi undici anni dopo" (Michele Tiraboschi) e a "Progettiamo insieme un nuovo modo di fare Università" (ADAPT 2013) su [<http://www.bollettinoadapt.it>]